



FRANCO & RENATO
ABBIGLIAMENTO UOMO-DONNA



FR

Nuove collezioni autunno/inverno

P.zza del Commercio, 15 ORVIETO SCALO - Tel. 0763.301323

Gli orari dei treni non hanno tregua.

A dicembre è previsto un nuovo cambiamento che segue a distanza di pochissimo tempo quello di settembre.

Quest'ultimo cambiamento di orario tra l'altro, ha ignorato nuovamente le richieste dei pendolari orvietani.

Almeno in vista del Natale considereranno i nostri problemi?

di Valeria Cioccolo

Le voci inascoltate dei pendolari

Con l'inizio dell'autunno Trenitalia ha riservato una "gradita" sorpresa ai pendolari. Un nuovo orario (che ha subito il 3° cambiamento in un anno e, Dio ci salvi! Non sarà nemmeno l'ultimo...) che ha rivoluzionato collegamenti e coincidenze.

La sensazione è che le richieste e i problemi di chi giornalmente viaggia non siano stati minimamente presi in considerazione.

Questo vuol dire che le battaglie condotte in tutti questi anni, gli incontri, le petizioni, le proteste... tutto inutile, siamo fermi al punto di partenza.

Quelli che Trenitalia chiama **CLIENTI**, sono in realtà persone che giornalmente hanno **BISOGNO** di usufruire di un servizio che non garantisce nemmeno gli standard minimi che ci si aspetterebbe, standard di puntualità, pulizia, sicurezza.

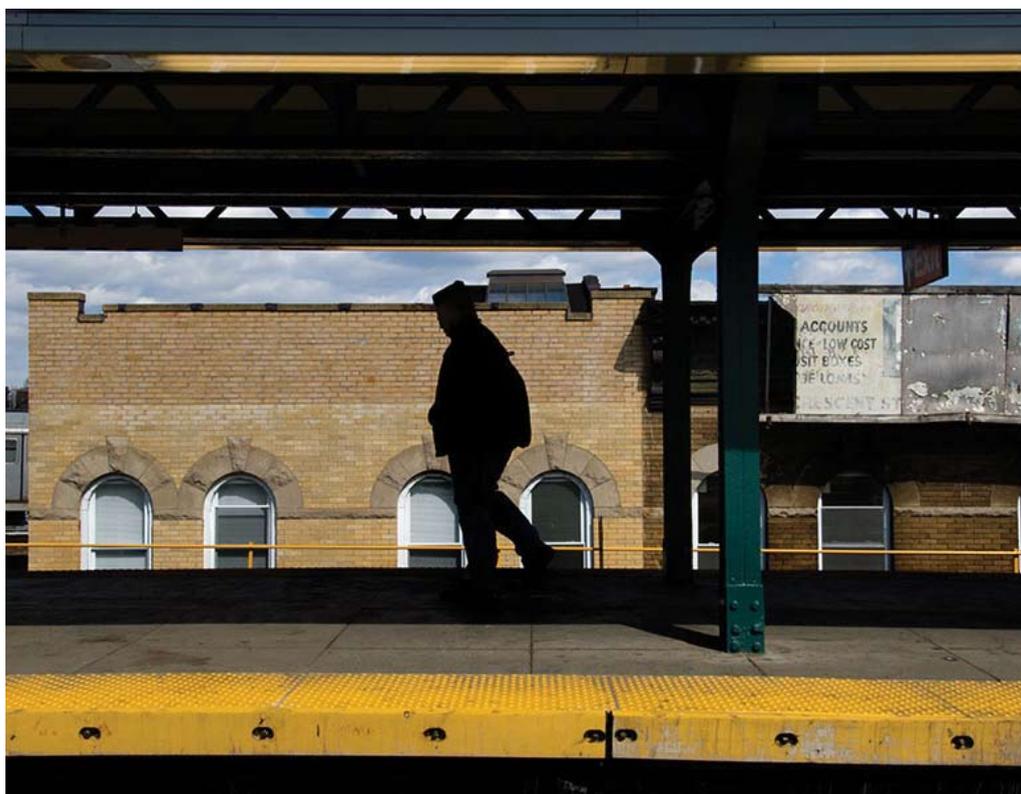
Circa un anno fa le richieste avanzate dai pendolari orvietani in un incontro con Saccà erano state ben precise: la possibilità di avere un treno che entri a Termini entro le 8 di mattina, inserire un collegamento migliore Roma Orvieto dopo le 20, migliorare i collegamenti con Firenze la mattina, insomma i problemi sono molti, e seri.

Abbiamo un paesaggio ferito dalla linea ad alta velocità senza la dignità di una fermata dell'Eurostar.

Non si è assolutamente risposto con il treno delle 6.50 che attualmente ferma a Tiburtina intorno alle 8.05 e che, anche dovesse entrare a Termini per le 8.15, avrebbe un vantaggio di appena 8 minuti su l'IC delle 7.30.

Insomma, si continua a soffrire, tanto più che, se è vero che è meglio fare poche richieste precise prediligendo le situazioni più gravi, non sono poche le difficoltà anche di chi si trova il pomeriggio a scegliere tra il treno delle 3.15 e quello delle 16.57.

Due ore di buco e di attesa per chi esce in questo intervallo dall'ufficio. Sono state perciò nuovamente consegnate le richieste dei pendolari orvietani in vista del nuovo e ultimo (per il 2006...) cam-



biamento di orario previsto per dicembre.

Un ultimo appunto:

Forse chi lavora nella fascia 9-16 è un lavoratore più favorito rispetto ad altri. Ma non mi si venga a dire che è un privilegiato e che non ha diritto a reclamare un treno che lo porti a casa tra le 15 e le 17.

Spesso infatti si tratta di persone che scelgono quest'orario per poter essere prima a casa, spesso si tratta di donne con bambini piccoli, che sono part-time, che hanno necessità di essere a casa entro una certa ora, magari per poter prendere i figli all'asilo.

Quindi chi - pendolare anche lui - sostiene che se esci alle quattro dall'ufficio puoi andarti a prendere un gelato alla stazione Termini e aspettare l'IC delle cinque, mi sembra che manchi di rispetto nei confronti di chi, invece, ha magari dovuto scegliere una modalità di lavoro particolare.

PARLANDO CON I NUMERI:

Il bacino di utenza della zona di Orvieto conta oltre 1.000 abbonamenti mensili alla biglietteria della stazione, cifra che è per altro in costante incremento. 27 sono i milioni di euro che la regione Umbria paga annualmente alle Ferrovie per il servizio sul territorio regionale.

Per comunicazioni:
vicinoaiPendolari@yahoo.it

● A PERUGIA IL MEETING PER LA PACE E I DIRITTI UMANI

È iniziato il 5 e si è concluso l'8 ottobre il Meeting internazionale degli Enti Locali per la pace e i diritti umani. La sede scelta per questo incontro, che ha visto riuniti i rappresentanti di 25 paesi, è stata Perugia; anche l'occasione, di per sé, aveva un valore particolare: il coordinamento degli enti locali ha compiuto 20 anni e durante tutto questo tempo ha mostrato grande maturità e una buona capacità di crescita e sviluppo.

Tra i progetti che verranno realizzati, in seguito a questo incontro, ve ne sono due che hanno priorità assoluta perché interessano delle realtà estremamente critiche: il primo riguarderà l'area israelo-palestinese con il coinvolgimento attivo dei soggetti più a rischio, donne, bambini e giovani, affinché la disoccupazione e la mancata istruzione non siano forieri di odio e violenza.

Il secondo invece sarà volto a sostenere la ricostruzione libanese attraverso un incontro e un confronto tra la società civile libanese e quella italiana, per uno scambio culturale che possa risultare proficuo.

● SCIOPERO: QUASI SEMPRE UN DIRITTO

Dopo le due ondate di scioperi che hanno gravato pesantemente sull'informazione italiana, le associazioni dei giornalisti fanno un bilancio della situazione: l'adesione allo sciopero è stata del 95% circa, quindi ottima.

Tuttavia, l'ASU (Associazione Stampa Umbra) non ha potuto fare a meno di evidenziare che nella nostra regione, i giornali andati in stampa sono stati 3 su 4, con molti pezzi non firmati.

Per questo motivo l'Asu esprime anche preoccupazione per il grave atteggiamento di organi istituzionali e società civile che hanno permesso l'utilizzo e l'elaborazione di loro dati per riempire le pagine locali.



● INCENTIVI PER L'IMPRENDITORIA FEMMINILE



La Giunta regionale ha approvato un altro finanziamento di 375 mila euro per incentivare la creazione di 25 nuove imprese gestite da donne, o a prevalente presenza femminile.

Il provvedimento è inserito nell'ambito della 'Sovvenzione Globale'-misura D3-E1 ('Programma operativo regionale'(Por) 2000-2006 della Regione Umbria) gestito dal consorzio 'NovaUmbria' e prevede incentivi per nuove piccole e medie imprese e per le imprese femminili dei territori regionali, esclusi dai benefici dei fondi europei per lo sviluppo (Obiettivo 2, phasing out etc.).

La somma deliberata dalla Regione - è detto in un suo comunicato - permetterà il finanziamento dei 25 progetti di nuove imprese che sono stati ammessi al finanziamento con il bando attivato da 'NovaUmbria' il 16 agosto scorso.

Con il concorso del finanziamento privato si stima che sarà sviluppato un investimento complessivo di oltre 800mila euro, per l'avvio di nuove attività imprenditoriali operanti soprattutto nel settore dei servizi.

● PER IL QUINTO ANNO CONSECUTIVO L'UMBRIA PROTAGONISTA DELLA FIERA DEL LIBRO DI FRANCOFORTE

Alla 58/a edizione della Fiera del libro di Francoforte erano presenti 60 case editrici umbre i cui testi hanno riscontrato l'interesse di operatori e bibliotecari di tutto il mondo.

Tra queste sono state segnalate quelle che operano nel settore delle traduzioni i cui libri sono richiesti da tutte le università italiane che accolgono studenti stranieri per approfondire l'italiano.

La libreria 'Posada' di Bruxelles, 'Koenig' di Colonia e 'Heneage' di Londra, sono state tra i maggiori acquirenti che hanno comprato pubblicazioni di storia, arte e religione, prodotte dalle case editrici, ormai di fama internazionale.

E' stata significativa anche la presenza dei tipografi provenienti da Città di Castello e Foligno, e di case editrici che producono libri per ragazzi - come 'Edizioni Corsare', 'Era Nuova', 'Elf La Fonte', e 'Free Books' - che ora affiancano 'Star Comics', da anni impegnata con grande successo in questo settore.

Durante la Fiera sono stati distribuiti depliant pubblicitari per la promozione turistica della regione unitamente all'assaggio di prodotti tipici del nostro territorio.

Tra i visitatori dello stand umbro gli organizzatori hanno segnalato la presenza del presidente dell'associazione Italiana Editori, **Federico Motta**.

Ospite di riguardo il traduttore **Michele Foschini**.



● IL GUSTO DELL'AUTUNNO: MOSTRA MERCATO NAZIONALE DEL TARTUFO DI FABRO

Come ogni anno, anche quest'anno, a novembre, la Comunità Montana Monte Peglia e Selva di Meana per valorizzare la filiera dei prodotti d'eccellenza locali, il vino, l'olio, i salumi, i formaggi, e soprattutto, il Tartufo Bianco di Fabro, organizza una **Mostra Mercato Nazionale** dedicata proprio al prezioso Tuber Magnatum, presso il Centro Fiere Umbria Pad, Borgosole in località Fabro Scalo, (Terni), che da queste parti si trova nella pregiata varietà bianca. L'appuntamento è fissato per il **10, 11 e**



12 novembre con la XIX edizione e prevede una serie di convegni con l'intervento di varie personalità e il conferimento del premio giornalistico "Vanghetto d'oro".

Fabro si è costruita una meritata fama come una delle grandi "terre del tartufo" umbre, luogo particolarmente apprezzato dagli estimatori dei "viaggi del gusto" che lo scelgono per fine settimana immersi nella tranquillità del verde e per apprezzare una cucina da primato.

I 15 comuni membri della Comunità Montana "Monte Peglia e Selva di Meana" posseggono identità distinte ma al contempo assimilabili per molti aspetti, nei simboli, nei modi e nelle strutture antropologiche avendo condiviso una storia comune ed essendo uniti da un marcato senso di rispetto per la natura e per la salvaguardia delle tradizioni locali: un'area vasta custode di un sapere e di una storia millenaria, ma aperta al futuro e alle innovazioni.

● LE PERPLESSITÀ DEI COMMERCianti ORVIETANI



Confcommercio Orvieto ha avanzato forti perplessità in merito all'applicazione della IV fase di mobilità alternativa.

Difatti, già da tempo, i commercianti del centro storico di Orvieto avevano lamentato la scarsa mobilità da parte di possibili acquirenti sempre più spinti verso le zone periferiche, più semplici da raggiungere in macchina.

Un altro tema toccato dai commercianti orvietani è anche quello dello sfruttamento dell'ex-caserma Piave che sicuramente non potrà fruttare un incremento del flusso turistico nel centro storico se verrà utilizzata frammentando la struttura.



COMPLIMENTI SIMONE!

La redazione de "Il Vicino" si complimenta con il collega **Simone Zazzera**.

Non solo ha ottenuto l'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti ma, in un colpo solo, è riuscito ad entrare sia alla Scuola di Giornalismo di Urbino che a quella di giornalismo Radio Telesivo di Perugia.

Nel primo caso è risultato terzo nella graduatoria di accesso.

Nel secondo, grazie ad uno straordinario esame orale, è risalito di decine di posizioni ed ha superato il gap di una laurea di secondo livello che arriverà solo nei prossimi mesi, accedendo al VIII corso della scuola.

Dall'estetica dei corpi all'estetica dell'arte, e, in questo caso, dell'arte al femminile per la collettiva di arte contemporanea allestita a Orvieto dal 1° ottobre e aperta fino al 30 di novembre. 19 artiste, oltre 40 opere e un "filo rosso" che le tiene legate... questo è Metametà - Città ad arte #0, a cura di Liliana Grasso.

di Bruna Iacopino

Metametà: Femminile plurale contemporaneo

La metà come meta, la metà come parte di un intero che non è possibile cogliere come tale, metà come parte di una dicotomia che ha da sempre contrapposto il sentire maschile a quello femminile, ma che, al tempo stesso non è racchiudibile in una suddivisione tout court tra i due sessi perché oltre si cela l'individuo, o meglio le diverse individualità...

Il percorso che **Metametà** ha realizzato all'interno del centro storico di Orvieto, in una collettiva che riunisce artiste provenienti da varie parti d'Italia e del mondo, ha proprio questa finalità: restituire uno sguardo eterogeneo che dal frammento riconduca al tutto, mediato dall'utilizzo di strumenti interpretativi molto diversi fra loro. Pittura, scultura, installazioni, video proiezioni, fotografie sono stati disseminati nei centri nevralgici della città in maniera tale da risultare fruibili anche allo spettatore più disattento. Può succedere dunque, che camminando sul corso, distratti dalle vetrine, ci si trovi di fronte ad un'enorme ragnatela di nylon verde, realizzata dalla giovane **Laura Patacchia**, dentro la quale sono rimaste impigliate rose bianche ormai appassite, segno dello scorrere inarrestabile del tempo... oppure che di fronte ad una vetrina si rimanga perplessi a guardare uno strano ibrido, metà cocodrillo

e metà uomo, opera realizzata da **Lisa Nocentini**, comodamente seduto con in bocca un uovo umano. Visioni stranianti ma cariche di rimandi nascosti, a volte, anche eccessivamente nascosti per chi non abbia una certa dimestichezza con i linguaggi dell'arte.

L'incertezza legata al momento presente si riflette nella produzione di gran parte di queste artiste che scelgono l'essenzialità nei colori e nelle forme, e si spingono ancora oltre nel tentativo di ristabilire un contatto con la parte più autentica di ognuno di noi, la parte istintiva ed emozionale. Così il muffin gigante, di **Marina Calamai**, può campeggiare indisturbato all'interno dell'atrio di Palazzo dei Sette, attrattiva per gli occhi e per il palato, e delle nuvolette di gesso bianco, di **Irene Iorno**, possono rimanere sospese sopra la nostra testa come pensieri inafferrabili...

Le sensazioni si rincorrono velocemente, ed in maniera mutevole guidate da un senso di inquietudine che, comunque permane nella maggior parte dei casi. A volte è come se il dettaglio contasse molto più dell'intero, tanto da doverlo ingrandire fino all'eccesso per coglierne la reale potenza come nel caso dell'*Ophelia* di **Francesca Mancini** o della mela della tentazione di **Hadeel Dhaheer**... perché anche il dettaglio fa parte di un tutto da scoprire e analizzare.

C'è un ritorno alla pittura quella più classica in cui un ruolo pregnante è svolto dalla sensazione del movimento e dal cambio di prospettive: la tela realizzata da **Maria Pecchioli**, è un esempio di questa ricerca; pittura che non si accontenta dello sguardo statico e univoco ma sceglie di raccontare il trascorrere dei momenti attraverso un soggetto familiare strappato alla quotidianità. Come alla quotidianità sono strappati i gatti bianchi dell'installazione realizzata da **Fabiola Faidiga**, gatti disseminati in un ambiente asettico all'interno del quale l'artista lancia una provocazione: diventando parte integrante dell'opera sprona lo spettatore ad interrogarsi sull'incapacità relazionale che molto spesso lo travolge e che lo porta inevitabilmente a scegliere come unico silenzioso compagno, un animale.

Relazioni, affetti, modi di sentire, volti che incombono fortemente caratterizzati, come nel caso di *Mummo* di **Marion Forsell**, o lievemente deformati dall'inserzione di altri elementi che acquistano una valenza simbolica, come invece per **Rita Pedullà**... Quello che colpisce è il

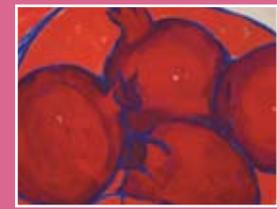


ricorso frequente del colore rosso, lievemente accennato o totalmente protagonista, un rosso che passa dalle sfumature del corallo al carminio intenso e richiama il sangue, la vita, la passione. Rosso è il filo conduttore dell'intera mostra e non solo metaforicamente. Le curatrici hanno scelto di segnare il percorso con l'ausilio di un cordoncino rosso che ancori le opere ai luoghi prescelti, ma al tempo stesso aiuti lo spettatore a trovare un rimando dall'una all'altra nonostante l'inevitabile diversità.

A farla da padrone sono anche i materiali usati che, di per se, sono già dotati di una valenza semantica propria: il tufo, tipicamente orvietano, diviene protagonista di un mito che si rigenera all'interno della fontana di Piazza Matteotti, ideazione di **Jasmin Rubčić**; dall'acqua emerge una divinità furente mentre un uomo ormai delfino fa per scivolare fuori dalla vasca senza riuscirci, costretto ormai ad arrendersi alla punizione che gli è stata inflitta.

Opere variegata come tante finestre aperte su un mondo in continua evoluzione e in cui si avverte la necessità di trovare ancora dei punti fermi per non lasciarsi travolgere dal passaggio veloce del tempo... c'è chi tenta di irretirlo, chi invece lo ferma con grandi istantanee, e chi ancora, lo ascolta e lo trascrive con l'ausilio della materia resa fluida (*Transizione* di **Antonella Zazzera**).

Questo è **Metametà** e questo l'elenco completo delle artiste presenti: **Marina Calamai, Rosanna Cattaneo, Melania Catteruccia, Hadeel A. Dhaheer, Fabiola Faidiga, Roberta Filippi, Marion Forsell, Irene Iorno, Francesca Mancini, Lisa Nocentini, Laura Patacchia, Maria Pecchioli, Rita Pedullà, Anne Rensing, Jasmin Rubčić, Natalia Sorokina, Olga Tsarkova, Lisa Wade, Antonella Zazzera.**



PEDETTI

ORVIETO SCALO

Via A. Costanzi - Tel. 0763.302354



LIQUIDA & TUTTO RINNOVA

DA SABATO 28 OTTOBRE

per 5 settimane

APERTO
DOMENICA
E FESTIVI

Abbigliamento
uomo/donna

Jeanseria

Biancheria
per la casa

**SCONTI
FINO A**

-80%

20.000

CAPI

delle
migliori
marche

Esistono dei modelli di riferimento che ci imponiamo o che ci vengono imposti dal mondo che ci circonda.

Non sempre è facile svincolarsi da vere e proprie forzature senza sentirsi inadeguati, e la storia dimostra che è sempre stato così.

di Bruna Iacopino

Piccolo viaggio alla riscoperta di un canone... quello estetico.

Secondo un'inchiesta pubblicata a marzo di quest'anno dalla prestigiosa rivista Time, negli ultimi cinque anni le richieste di interventi estetici in Europa è raddoppiata e rappresenta, complessivamente, il 33% delle richieste mondiali. A questo si aggiunge il dato allarmante che proviene dalla Cina, dove aumentano le richieste da parte dei ragazzi e soprattutto delle ragazze che prendono a modello la bellezza occidentale, a partire dalla forma degli occhi. Secondo un recente sondaggio, condotto in Italia, il 68% degli intervistati si è detto contrario ad interventi di questo tipo, ma il dato non è totalmente affidabile tenendo conto delle lunghe liste che si registrano, invece, presso ambulatori specialistici privati.

Altra notizia recente, ma che non ha nulla di particolarmente rivelatore, è la "scoperta" di un gruppo di studiosi inglesi, secondo cui il botulino crea dipendenza; e, chiaramente non si tratta di dipendenza fisica, ma psicologica. Ora, una cosa è certa: per arrivare ad una simile conclusione non ci voleva di sicuro un team di esperti... è ovvio che chi ricorre alla chirurgia plastica per ridurre o annientare gli effetti del tempo si abituerà ad un'immagine di sé completamente difforme dalla realtà e vorrà perpetuarla in uno strenuo attaccamento alla giovinezza ormai passata.

Ma cerchiamo di capire perché si sia arrivati a questo e in che modo storicamente il fenomeno abbia avuto una sua progressione. La società contemporanea vive e si nutre voracemente di immagini veicolate dai mezzi di comunicazione ed è attraverso di essi che si impongono nuovi canoni estetici. Se nel secondo dopoguerra i modelli erano quelli offerti dalle attrici di Hollywood, belle, formose, appariscenti, bionde tipo **Marilyn**, o rosse come **Rita Hayworth**, negli ultimi anni il modello impe-

rante è quello della top-model filiforme o della valletta con curve sì, ma al posto giusto...

Sta di fatto, che ogni epoca ha avuto un canone estetico da perseguire e a cui conformarsi.

Il primo canone estetico è sicuramente riconducibile all'**antichità classica** e ad imporlo furono i grandi scultori dell'epoca i quali assegnarono alla bellezza fisica un criterio di riferimento armonico di tipo geometrico: *un corpo è bello quando ogni sua parte è proporzionata alla figura intera*. Gli atleti erano l'esempio di questa bellezza che aveva quasi qualcosa di divino.

Insieme al canone estetico si impose l'uso di belletti e oli profumati usati sia dagli uomini che dalle donne, come già facevano gli antichi egizi.

Il canone che valeva per i greci dell'età classica venne adottato anche dai **romani**, come risulta evidente dagli scritti e dalla produzione artistica dell'epoca. Ma alla vanità viene posto un freno dall'avvento del cristianesimo che impone una più rigida morale e condanna come peccaminose tutte le pratiche volte a migliorare l'aspetto esteriore.

La bellezza, soprattutto quella femminile, torna ad essere protagonista dei canti dei trovatori durante l'**alto medioevo**, ma il modello che si impone è quello tipicamente nordico, carnagione chiara, occhi azzurri, capelli biondi... per questo si diffondono veri e propri manuali di bellezza che spiegano come rendere la pelle liscia e bianca, o schiarire i capelli.

Il bello e i criteri specifici per definirlo tornano ad essere in auge con il **rinascimento** e la riscoperta dell'arte classica. I grandi maestri della pittura alimentano il gusto per la perfetta armonia e per il canone proporzionale, basti guardare la **Venere del Botticelli**, per avere un modello di donna affatto esile, con fianchi e pancia larghi, sinonimo di fertilità, evidente riferimento al culto della madre terra, ma perfettamente proporzionata in ogni sua parte. È sempre in questo periodo che si consolida la moda dei profumi che toc-

cherà il suo apice nelle corti regali fra **sei e settecento**. In particolare la corte di Francia rappresenta l'apoteosi dell'artificio estetico: è tutto un trionfo di parrucche, nei finti, unguenti e cipria... il viso diventa una sorta di tavolozza monocroma su cui ridisegnare i tratti del volto, dalle labbra, alle sopracciglia, finanche le vene. L'eccentricità e lo sfarzo di corte trovano un repentino bilanciamento nella fase successiva, quella del periodo **romantico**, subito dopo la rivoluzione francese e l'avvento della classe borghese. La borghesia, immune dagli sfarzi, improntata da uno spirito pratico, ricerca la bellezza nella semplicità del quotidiano, nel vero, fino ad arrivare all'esaltazione del brutto, del degrado e della malattia, il "*sottile fascino della decadenza*" come avrebbero testimoniato i poeti simbolisti alla fine dell'800, in una fase di transizione quale fu il passaggio all'**era industriale**.

Bellezze morbose e inquietanti, specchio di una società in progressivo disfacimento sono quelle che si affacciano dai dipinti di **Munch**, o di **Schiele**.

La ricostituzione dell'ordine e l'avvento delle dittature in Europa impongono modelli totalmente diversi e uno pseudo-ritorno alla classicità: la donna deve essere giunonica, formosa perché deve concepire molti figli e l'uomo, dal canto suo deve incarnare il modello della virilità latina.

Ciononostante, un passaggio ulteriore era stato compiuto dalle donne intorno agli **anni '20**, con l'affermazione antitetica di un modello androgino: capelli tagliati alla garçon, pantaloni, linee esili e slanciate quasi a nascondere quelle forme tanto esaltate dalla dittatura.

Da qui all'imposizione dei canoni attuali il passo è breve: nell'arco di circa cinquant'anni si susseguono vamp, pin-up, bionde, brune, rosse, iperformose... fino ad arrivare al mito della magrezza a tutti i costi, per sentirsi dire che, "troppo magra non va più di moda..."

Insomma, a guardar bene, le mode hanno dettato legge ad ogni tappa della storia, e sono state accomunate da un'unica caratteristica, l'essere transitorie!



Brutte ma geniali... è davvero triste usare questo connubio, ma in un mondo in cui l'apparire conta molto più dell'essere e dove la massima aspirazione per una ragazza carina è quella di andare a fare la velina per qualche programma televisivo torna ad essere necessario parlare di cervelli e non di altre parti anatomiche.

di Bruna Iacopino

Un genio dell'astrofisica al femminile: Margherita Hack

Di **Margherita Hack** non si può certo dire che sia un emblema di bellezza e di fascino. Il suo aspetto, anche adesso alla bella età di 84 anni, continua ad avere un sembiante vagamente maschile, ma di lei una cosa è certa: è una delle menti più geniali dell'astrofisica italiana. Certo, avremmo potuto scegliere un altro esempio, avremmo potuto optare per donne belle e intelligenti, ma questa figura è la dimostrazione che la bellezza nella vita è un fattore puramente secondario quando si è in grado di sfruttare a pieno altre potenzialità.

Figlia unica di padre protestante e madre cattolica, entrambi convinti vegetariani e vicini, in un momento successivo, alle *teorie teosofiche*, Margherita, oltre ad essere una mente brillante sin da bambina era anche un'ottima atleta. Conseguì la laurea nel 1945, a guerra finita, presso l'Università di Firenze, con una tesi di ricerca sulle cefeidi. L'anno successivo sposò Aldo, vecchio compagno di giochi, e incontrato in seguito all'università. Il primo impiego serio le venne offerto dalla **Ducati** di Milano che si occupava di ottica. Ma durò poco perché, dopo un anno, decise di tornare ai suoi studi universitari. A partire dal 1948 intraprese la carriera universitaria sempre a Firenze e quella di divulgatrice scientifica. Da Firenze poi le collaborazioni si estesero all'**Osservatorio astronomico** di Merate, l'**Università di Milano** e varie università straniere: l'**Università di Berkeley** (California), l'**Institute for Advanced Study di Princeton** (New Jersey), l'**Institut d'Astrophysique di Parigi** (Francia), gli **Osservatori di Utrecht e Groningen** (Olanda), l'**Università di Città del Messico**; è stata anche "docente in visita" presso l'**Università di Ankara** (Turchia).

Professore ordinario presso l'**Università di Trieste** dal 1964 e **primo direttore donna dell'Osservatorio astronomico**, riuscì a far crescere enormemente l'istituto elevandolo a livello internazionale. Fu così che successivamente, nel 1985, nacque un **Dipartimento di Astronomia**, che rimase sotto la sua direzione fino al 1990.

Ha alternato la stesura di testi scientifici universitari, alla scrittura di testi a carattere



cializzati,

1978 la rivista "L'Astronomia".

Margherita Hack è membro dell'**Accademia dei Lincei**, dell'**Unione Internazionale Astronomi** e della **Royal Astronomical Society**. Nel 1992 ha terminato la carriera di professore universitario per motivi di anzianità, continuando tuttavia l'attività di ricerca. È in pensione dal 1997, ma dirige ancora il "**Centro Interuniversitario Regionale per l'Astrofisica e la Cosmologia**" (**CIRAC**) di Trieste, e si dedica a incontri e conferenze. Dal 1993 è anche garante scientifico del **Cicap (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale)**.

Come se non bastasse, a questa ricca carriera ha voluto affiancare anche l'impegno in politica. Si è candidata alle elezioni regionali del 2005, in Lombardia, nella lista del **Partito dei Comunisti Italiani**, eletta, ha ceduto il seggio a Bebo Storti. Si è schierata con lo stesso partito anche nel 2006: candidata in molteplici circoscrizioni della Camera, è stata eletta ma ha rinunciato al seggio per continuare a dedicarsi all'astronomia.

"Continuamente mi sento chiedere: 'Come le è venuta la passione dell'astronomia? L'ha avuta fin da piccola?' A sentir parlare di passione arriccio subito il naso. Infatti le passioni di solito durano poco e, del resto, se sono diventate astrofisica è stato un po' per caso..." Con queste parole la scienziata da inizio alla sua autobiografia dal titolo "**L'amica delle stelle**". Assolutamente atea, è entrata a far parte del comitato di presidenza dell'**UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti**, ma ha sposato un cattolico, in chiesa, perché

divulgativo, a riprova del fatto che la cultura è un bene che deve essere condiviso.

Nel tempo ha collaborato con numerosi giornali e periodici sfondando nel

i genitori di lui erano molto credenti. Non hanno avuto figli però, perché nessuno dei due aveva la vocazione genitoriale, ma entrambi sono accomunati dall'amore per gli animali. È stata sempre lei a sottolineare, dopo la morte di **Papa Wojtila**, quando tutti ne chiedevano la santificazione immediata, la sua presa di posizione nei confronti dell'uso del preservativo in Africa per impedire la diffusione dell'hiv...

Margherita Hack rappresenta il pensiero realmente laico e non perde occasione per dire ciò che pensa a tal proposito, dalla polemica sulla fecondazione assistita a quella, tornata attuale, sull'eutanasia. E, ancora adesso, a 84 anni compiuti, ha la lucidità e la vitalità di una ragazzina, e la spiegazione sta tutta in una farsa contenuta nella sua autobiografia: "*La mia generazione ha attraversato praticamente tutto questo secolo, drammatico per guerre e rivoluzioni, ma anche entusiasmante per gli enormi progressi della scienza e della tecnologia. Sono avvenute più scoperte in questi cent'anni che nei venti secoli precedenti.*"

Tra le ultime pubblicazioni di natura divulgativa ricordiamo:

- *L'universo alle soglie del 2000. Dalle particelle alle galassie*, Rizzoli, Milano, 1992;
- *Alla scoperta del sistema solare* con A. Braccisi e G. Caparra, Mondadori, Milano, 1993;
- *Una vita fra le stelle*, Di Renzo Editore, Roma, 1995, 2005;
- *Storia dell'astronomia. Dalle origini al duemila e oltre*, Edizioni dell'Altana;
- *Origine e fine dell'universo* con Pippo Battaglia, Walter Ferreri, Isonomia;
- *Vi racconto l'astronomia*, Laterza;
- *L'amica delle stelle. Storia di una vita*, Rizzoli;
- *Sette variazioni sul cielo*, Raffaele Cortina;
- *L'universo violento della radioastronomia*, Modadori, 1983;
- *Dalle particelle alle Galassie*, Rizzoli, 1992.
- *Cataclysmic Variables and Related Objects*, con C. la Dous, Pier Luigi Selvelli, H. Duerbeck, M. Friedjung, A. Bianchini, R. Viotti), N.A.S.A., 1993.

Avete mai pensato quanto sia importante che il vostro bambino sia circondato da un ambiente caldo ed accogliente, funzionale alle sue e alle vostre esigenze? Peter Pan vi propone una vasta gamma di camerette delle migliori marche e a prezzi imbattibili.

Un piccolo regno tutto suo



Il suo piccolo regno è un regno fatato fatto di folletti e cieli infiniti, spazi adatti alla fantasia che non deve avere confini, ma dev'essere anche un luogo sicuro e capace di soddisfare le tue esigenze di praticità e di spazio. Per questo Peter Pan ha scelto le migliori proposte da parte di due aziende leader nel settore: **Foppapedretti** ed **Erbesi**.

La Foppapedretti ha creato la linea Paperi e Papere, bella di giorno e magica di notte, resa allegra dalla presenza di paperotti che possono trasformarsi in teneri compagni d'avventura nelle ore della nanna.

In promozione il lettino Paperotto insieme al bagnetto Monello bis.

Paperotto è un lettino, con struttura in legno massiccio di faggio verniciato, dalle tenere sagomate che ricordano le

nuvole. Pannelli con decori posizionabili a piacere. Una sponda è fissa e una regolabile a due posizioni. Ruote gommate, per spostamenti silenziosi, di cui due con freno, ampio cassetto "portatutto" e piano reggimaterasso traspirante in multistrato di pioppo.

Monello bis è un bagnetto/fasciatoio in truciolare nobilitato. Piano fasciatoio ribaltabile con fermo di sicurezza. Vaschetta anatomica estraibile con rubinetto di scarico, capienti cassetti con maniglie intercambiabili. Dotato di 4 ruote gommate piroettanti, di cui due con freno. Trasformabile in cassetto. Decorati sagomati applicati.

In omaggio, acquistando il set lettino e ba-

gnetto, **l'armadio Geppetto.**

Armadio a due ante e due cassetti esterni. L'interno è attrezzato con due barre portabiti, ampi vani e ripiani regolabili. Struttura in truciolare nobilitato. Decorati applicati a forma di papera. Il tutto disponibile nei colori bianco o noce.

La **Erbesi**, azienda nota nel settore dagli anni '60, mette a disposizione la sua lunga esperienza per offrire una linea assolutamente originale e confortevole. La linea **Gli gnomi**, disponibile nel colore crema/verde, crea un ambiente suggestivo e unico grazie all'assemblaggio di colori delicati e con l'ausilio di gnomi e orsetti che animano le superfici.

Promozione sull'acquisto del tris bagnetto/lettino/armadio, a euro 1.090,00.

Allora che aspettate? Non lasciatevi sfuggire queste splendide occasioni, solo da Peter Pan.



Peter Pan
TUTTO PER L'INFANZIA

ORVIETO SCALO
Via Angelo Costanzi, 98
Tel. 0763.300077

Rassegnamoci, l'autunno è ormai arrivato e non si può fare granché per fermarlo. Ma, quello che si può fare è cercare di tirarsi su con qualcosa che ci renda di buonumore evitando gli sbalzi "in giù" legati ai primi freddi.



Cioccolato che passione!

Semifreddo al cioccolato

INGREDIENTI:

Per il dolce:

- 225 g di amaretti
- 160 g di cioccolato fondente
- 6g di caffè solubile (1 cucchiaino)
- 4 uova
- 400g di panna
- 30g di zucchero

Per la decorazione:

- 200g di amaretti
- 50g di chicchi di caffè

PREPARAZIONE:

Da fare il giorno prima: versare la panna in una ciotola e mettere in frigo per 20 minuti, o in congelatore per 6 minuti.

Separare gli albumi dai tuorli. Quindi conservare il composto.

Rompere il cioccolato a pezzetti e farli sciogliere in una casseruola a bagnomaria con il caffè solubile a sua volta sciolto in un cucchiaino d'acqua bollente. Mescolare e togliere dal fuoco non appena il cioccolato è sciolto.

Incorporare al preparato i 4 tuorli e lasciare raffreddare.

Mixare gli amaretti per ridurli in polvere. Togliere la panna dal frigo, montarla e mescolarla con la polvere di amaretti.

Montare a neve gli albumi, uniti a 30g di zucchero e incorporarli alla crema di cioccolato. Imburrare uno stampo per cake di 25 cm, coprire il fondo con metà della panna montata con gli amaretti, poi aggiungere la mousse al cioccolato.

Mettere in freezer per rassodare, poi finire di riempire lo stampo con il resto della panna e amaretti.

Ricoprire con una pellicola alimentare e rimettere in freezer fino al giorno dopo.

2 ore prima di servire, togliere il semifreddo dal congelatore e sistemarlo in frigo. Sformare il dessert su un piatto e decorarlo con dei chicchi di caffè.



Dolce con arance candite e cioccolato

INGREDIENTI:

- 250g di cioccolato fondente
- 6 uova
- 150g di zucchero
- 40g di farina
- 125g di burro + 30g per lo stampo
- 120g di scorze d'arancia candite
- 40g di cointreau (4 cl)

PREPARAZIONE:

Imburrare una tortiera di 30 cm di diametro. Preriscaldare il forno a 180°(th.6) con una piastra vuota all'interno. Tagliare le arance candite a dadini e metterli nell'alcol. Far sciogliere il cioccolato e il burro fino ad ottenere una crema. Separare quindi gli albumi dai tuorli. Sbattere i tuorli con 100g di zucchero e aggiungerli al preparato burro-cioccolato. Montare a neve gli albumi, alla fine aggiungere 50g di zucchero e incorporarli delicatamente al preparato. Versare la farina a pioggia e mescolare con una spatola, senza scorporare gli albumi. Riempire la tortiera, cospargere di scorze d'arancia e far cuocere a 180° per 30/35 minuti. Sformare caldo sul piatto e servire tiepido.



Mattonella fredda al cioccolato

INGREDIENTI:

Per il dolce:

- 200g di cioccolato fondente da copertura
- 100g di zucchero a velo vanigliato
- 3 uova
- 50g di burro
- 1 bicchierino di Grand Marnier
- 250 ml di panna montata

PREPARAZIONE:

Sciogliere a bagnomaria il cioccolato a pezzetti con il burro. Lavorare 2 tuorli ed 1 uovo

intero con lo zucchero fino ad ottenere una spuma bianca. Unire il liquore poco alla volta. Aggiungere il cioccolato oramai freddo alla spuma di zucchero e uova. Incorporare la panna montata molto delicatamente. Versare il composto in uno stampo foderato di carta da forno precedentemente bagnata e strizzata, livellare il composto e fare raffreddare in freezer per 3 ore. Decorare con scorza d'arancia grattugiata o scorza d'arancia candita.

Brioche al cioccolato

INGREDIENTI:

Per il dolce:

- 250 gr di pasta da pane
- 100 gr farina
- 50g di zucchero
- 80g di burro
- 4 tuorli d'uovo
- 6 cucchiaini di latte
- 1 stecca di vaniglia
- 200g di cioccolato fondente
- 2 cucchiaini di panna
- zucchero a velo q.b.

PREPARAZIONE:

Mescolare lo zucchero alla farina setacciata ed unire la polpa della stecca di vaniglia. Fare ammorbidire 60 g burro. Impastare la pasta di pane con la farina, 3 tuorli, 4 cucchiaini di latte ed il burro. Lavorare l'impasto e adagiarlo in uno stampo da plum-cake imburrato ed infarinato. Fare in modo che l'impasto occupi per metà lo stampo. Coprire lo stampo con un canovaccio pesante e metterlo in un luogo tiepido, lontano da sbalzi di temperatura e spifferi, per tre ore. Terminata la lievitazione, praticare dei tagli simmetrici sulla superficie della brioche, spennellata con il tuorlo rimasto e allungato nel latte (2 cucchiaini). Lasciare lievitare una seconda volta per un'ora. Cuocere in forno caldo per 40 minuti a 180°. Lasciare raffreddare la brioche e tagliarla orizzontalmente in tre parti. Fondere il cioccolato con la panna a bagnomaria. Spalmare la crema al cioccolato. Cospargere con lo zucchero a velo.





Nonostante l'apparente quiete, Orvieto possiede un fermento culturale notevole anche se a volte poco visibile.

Vi si trovano energie e potenzialità che aspettano solo di venire allo scoperto... alcune di queste energie le abbiamo incontrate e sentite alla Sala del Carmine.

di Bruna Iacopino

INCONTRI... A TEATRO

Giovani e arte, giovani alla ricerca di dimensioni altre a cui affidare i propri sogni, le proprie speranze, alla ricerca di spazi alternativi all'interno dei quali esprimersi, incontrarsi, crescere.

Questi spazi esistono e possono essere molteplici, per quanto molteplici e multifaccettate sono le personalità e le singole inclinazioni di ognuno. Si va dalla musica al teatro, alla danza, alle arti visive, alla scrittura e, perché no, alla lettura interpretata.

In genere chi guarda alle nuove generazioni dimentica molto spesso di evidenziare l'aspetto creativo, l'inventiva e la voglia di fare.

La realtà che ci circonda fatta di incertezze ed instabilità più o meno latenti rischia di far disorientare e non pochi si lasciano trasportare da questo flusso magmatico che, necessariamente, arriva ad un punto di solidificazione, dunque di stasi e di chiusura al

tempo stesso.

Si sente parlare sempre più spesso di quanto i giovani abbiano difficoltà comunicative, ma forse se ci si fermasse ad ascoltarli un po' di più si riuscirebbe a sentire e capire anche il non detto. Il problema è il nostro essere troppo ancorati all'evidenza, che non sempre rappresenta l'essenza delle cose, tanto meno delle persone.

Bisogna ricercare questi spazi e cercare di capire chi si trova all'interno e cosa desidera.

Esistono, a Orvieto, realtà di questo genere (della scena musicale abbiamo ampiamente parlato nei numeri precedenti) e hanno nomi ed entità diverse, fra queste vi è anche la **sala del Carmine**.

La sala del Carmine,



"Il laboratorio è un luogo di incontro tra umanità diverse" dice **FRANCESCA**, originaria di Roma ma residente a Orvieto ormai da qualche anno. Attiva all'interno del Carmine dal 2004, ha frequentato diversi laboratori, teatro, letture e contact". Da un punto di vista umano è un'esperienza che arricchisce molto e soprattutto ti dà la possibilità di esprimerti anche in una cittadina piccola come Orvieto.

Per quanto mi riguarda ho avuto l'opportunità di fare una serie di esperienze davvero interessanti, ma anche la possibilità di lavorare.

L'aspetto più importante, però, è legato ad una dinamica di scambi reciproci che si viene a creare all'interno del gruppo: non solo il ricevere ma anche il dare..."

Francesca è momentaneamente ferma, ha dovuto mettere da parte le sue passioni per dedicarsi al bambino che nascerà tra poco.

Quando le chiediamo cosa sia per lei il teatro, ride... "E' un argomento troppo complesso perché possa essere esaurito in poche battute. Forse il teatro è un microco-

smo... una sorta di 'palestra' per il corpo e per la mente".

Tu hai preso parte, fra gli altri, al laboratorio di contact: cosa ti ha dato?

Il contact, come dice la parola stessa, implica il contatto con l'altro, inteso come compagno o come pubblico, e per contatto si intende anche l'ascolto dell'altro, cosa fondamentale quando si sta in scena. Ma c'è di più: attraverso il contact si impara a conoscere e a sentire il proprio peso prendendo coscienza del corpo e delle sue potenzialità nel rapporto con lo spazio e con gli altri.

Le parole di Francesca trovano eco nelle voci delle altre persone da noi interpellate.

Voci diverse che formano un coro, perché, a forza di lavorare gomito a gomito e di tirar fuori il proprio se davanti a tutti

la chiesetta sconsacrata e restaurata nel 1994 per accogliere spettacoli teatrali, conferenze, proiezioni, concerti, è gestita dal **Collettivo teatro animazione di Orvieto**, gruppo nato nel 1975 e alla guida del **Laboratorio teatro Orvieto** dal 1987.

All'interno del luogo fisico sala del Carmine prendono vita diverse realtà: dal laboratorio di teatro a teatro movimento, alla danza, fino alle letture. Non esistono limiti d'età prestabiliti: nell'ambito di uno stesso laboratorio si trovano fianco a fianco, madri e figli, sedicenni come trentenni in una forma assolutamente libera da schemi e preconcetti.

"Trappola per topi"

e senza filtri, giocando con il bagaglio di esperienze che appartiene ad ognuno di loro è inevitabile che si creino dei rapporti interpersonali anche molto forti.

Di gruppo forte e coeso parla anche **MARIARITA**, dentro il laboratorio dal 2003.

"Mi sono avvicinata al laboratorio spinta da una passione reale e non per una semplice curiosità. Stavo frequentando un corso per diventare tecnico ludotecario e fra le lezioni era prevista recitazione. Mi sono resa conto che alla base c'era anche

una predisposizione naturale e ho deciso di mettermi in gioco”.

Cosa viene fuori di te attraverso il teatro?

Il teatro ti costringe a metterti a nudo, innanzi tutto di fronte a te stessa e poi di fronte agli altri. E' un aspetto ambivalente questo, che a volte risulta anche molto brutale: emergono ansie, paure, problematiche interiori che non sempre si ha il coraggio di affrontare. Quello che fuoriesce con maggiore evidenza è che, in fondo, non ci conosciamo poi così bene.

Teatro come strumento espressivo, di natura catartica, quasi terapeutico. Un aspetto che viene fuori con più evidenza quando sentiamo **MARTINA**.

Martina è la più “anziana” del gruppo (e non in termini anagrafici) ma perché fa parte del laboratorio dal 1999, ha realizzato sette spettacoli in tutto, di cui 5 con il laboratorio teatro e 2 con il laboratorio di danza.

“Il laboratorio è stato, ed è tutt'ora una seconda famiglia. Il teatro, in senso lato, è ciò che mi ha rieducato la vita”. Martina, laureata in scienze dell'educazione e della formazione, sta per intraprendere un percorso di specializzazione in teatro-terapia. “Ho iniziato simultaneamente la carriera universitaria e l'esperienza teatrale e mi sono accorta quanto, fra le due dimensioni, ci fossero strette similitudini...”

Un mondo complesso quello del Carmine all'interno del quale esiste davvero un microcosmo a sé, persone diverse con diverse esperienze alle spalle: studenti, laureati in cerca di una strada da percorrere, lavoratori negli ambiti più vari e con i più vari interessi. Un proliferare di energie vitali che, nella dimensione del gruppo, riescono a sprigionarsi dando il massimo.

LUIGI lavora presso la **Cooperativa Quadrifoglio** come operatore-educatore sociale. È venuto a contatto col teatro proprio grazie al suo lavoro e al progetto di teatro integrato che vede coinvolti soggetti diversi: persone comuni, attori e persone diversamente abili.

“Il teatro è per me un luogo di incontro libero da schematismi... è il luogo in cui si possono ritrovare i sogni. All'interno del laboratorio ho avuto modo di conoscere persone vere.”

Luigi ha partecipato, dal 2003, a diversi spettacoli, fra cui *Briciole di Amleto*, *Trappola per topi* e *Viaggiare senza binari* e, per ognuno, ha impresso un ricordo forte, indelebile.

“Viaggiare senza binari è stata un'esperienza particolare perché, c'è stato l'impatto con un teatro vero, il Mancinelli e soprattutto perché ha richiesto una cospicua dose di fantasia e sensibilità”.

I laboratori hanno inizio il mese di ottobre e terminano tra maggio e giugno. A termine di ognuno è previsto un saggio finale che può essere uno spettacolo teatrale, una performance di danza o delle letture su testi specifici. Qualche giorno fa è andato in scena il saggio del gruppo di teatro con lo spettacolo “Double face”, liberamente tratto dalla commedia brillante “Rumori fuori scena” di **Michael Frayn**. Il cast comprendeva 13 persone di età compresa tra i 35 e 17 anni, segno evidente dell'assenza di steccati all'interno del gruppo coeso anche al di fuori della scena, per una commedia ricca di equivoci e molto “movimentata”.

Ogni anno, poi, si rinnova la tradizione della serata autogestita, ovvero una serata dedicata e ideata interamente dai ragazzi del laboratorio senza l'ausilio delle insegnanti, Elisabetta e Felizitas, durante la

qualche giorno fa è andato in scena il saggio del gruppo di teatro con lo spettacolo “Double face”, liberamente tratto dalla commedia brillante “Rumori fuori scena” di Michael Frayn. Il cast comprendeva 13 persone di età compresa tra i 35 e 17 anni, segno evidente dell'assenza di steccati all'interno del gruppo coeso anche al di fuori della scena, per una commedia ricca di equivoci e molto “movimentata”.

quale gli attori “in erba” hanno la possibilità di mettere alla prova la propria inventiva e le diverse capacità e talenti.

Ma quando chiediamo cosa vorrebbero adesso, tutti, sia coloro i cui nomi appaiono nell'intervista, sia quelli che, per motivo di spazio, non siamo riusciti ad inserire, la risposta è univoca: “più opportunità di crescita, un salto in avanti che consenta ad ognuno di loro di esprimersi al meglio e di mettere in pratica quanto acquisito finora, sperimentando forme espressive ulteriori”.

GLOSSARIO DEI TERMINI TECNICI:

IMPROVVISAZIONE:

La tecnica dell'improvvisazione consente all'attore di svincolarsi dal testo. Si ha notizia di questa tecnica fin dal teatro greco di Aristofane con la commedia popolare.

Questa tecnica, portata all'estremo da Plauto divenne fondamentale con la Commedia dell'arte nel '500 grazie all'uso del canovaccio.

Venne ripresa in tempi recenti dall'avanspettacolo e dal teatro di rivista fino a diventare tipizzante del teatro dialettale come quello di Eduardo e Peppino De Filippo.

CONTACT:

La danza contact ovvero contact improvisation nasce da apporti provenienti dalle arti marziali (Aikido) e dalla danza contemporanea; è una forma spontanea di danza altamente poetica che richiede una “tecnica di contatto” sensibile e creativa tra due o più danzatori. Aiuta a sviluppare consapevolezza di sé e dell'altro.

TEATRO TERAPIA:

La teatroterapia (o Teatro Terapia) è una forma di arteterapia di gruppo sempre più diffusa e conosciuta.

Da parte di alcuni psicologi e teatranti, in Italia come all'estero, è stato sviluppato negli ultimi anni un approccio originale che coniuga le teorie psicologiche e la prassi dell'allestimento scenico.

Si definisce teatroterapia la messa in scena dei propri vissuti, all'interno di un gruppo, con il supporto di alcuni principi di presenza scenica derivati dall'arte dell'attore.



“H il quartiere del pensare”

Qual è lo spettacolo che ti ha lasciato il segno più profondo?

H. Il quartiere del pensare, tratto dal testo *Il Respiro* di **Thomas Bernard** e ambientato dentro l'ex-ospedale. Ogni attore ha intrapreso un percorso di analisi molto complesso sulla malattia. Questo ci ha portati a contatto con i malati reali, con le loro sofferenze. Inizialmente volevo occuparmi del suicidio, perché avevo conosciuto una persona che aveva tentato di suicidarsi e alla fine si era salvata. Successivamente ho deciso di fare riferimento alla mia esperienza personale”.

